

GIOVANNI SALANITRO

QUINTINO CATAUDELLA
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA*

Ringrazio innanzi tutto gli Organizzatori di questo incontro in onore di Quintino Cataudella, per avermi invitato qui a Ragusa, in una sede tanto prestigiosa, dando così la possibilità a me che fui suo allievo fedele di rendergli adeguato e doveroso omaggio. Un grazie di cuore anche al caro Michele Cataudella – mio fraterno amico – per essere qui presente (e un saluto cordiale ai numerosi parenti e amici di Quintino qui convenuti). Naturalmente mi corre anche l'obbligo di ringraziare il Prof. Gaetano Cosentini, attivo Presidente della Delegazione ragusana dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, che cortesemente mi ha fatto conoscere in bozze, un paio di settimane fa, il contenuto, interessantissimo (ne riparlerò alla fine) del volumetto «Omaggio a Quintino Cataudella», da lui curato e che vedo qui far bella mostra di sé nitidamente ed elegantemente stampato: come si sa, il volumetto è stato fortemente voluto da Cosentini e quindi realizzato con il patrocinio del Centro Servizi Culturali del Comune di Ragusa (cui va pure rivolto un sentito ringraziamento), perché non passasse sotto silenzio il centenario della nascita del grande Quintino.

Cataudella nacque infatti cento anni fa a Scicli, proprio il 4 dicembre (lo stesso giorno, soleva dire, con un pizzico di orgoglio o forse piuttosto di ironia, a noi Suoi allievi che Gli porgevamo

* Relazione tenuta il 4 dicembre 2000 nell'Aula Magna dell'Università di Ragusa. Sono grato al Presidente dell'Accademia Zelantea, Prof. Cristoforo Cosentini, che, con la sua ben nota sensibilità e generosità, ha voluto dare ospitalità al mio intervento nei «Rendiconti» dell'Accademia.

gli auguri di compleanno. lo stesso giorno, dicevo, in cui nacque il poeta satirico latino Persio; mi sono chiesto spesso perché Cataudella sottolineasse questa coincidenza e forse si può trovare la risposta nel fatto che Cataudella ammirava di Persio il candore e soprattutto la *humanitas*, che sono caratteristiche generalmente riconosciute del poeta latino).

Quintino Cataudella – so di dire cose note a tutti – è stato Professore di lettere classiche nei Licei (prima di Patti, poi di Modica), dal 1924 al 1936, Ispettore ministeriale, nel biennio 1936-37. Libero docente di Letteratura greca a soli 28 anni, quindi Prof. Ordinario di Letteratura greca nel '37 (ed a riprova del Suo valore scientifico va ricordato che il Suo maestro, Paolo Ubaldi, che era già morto nel '34, non poté influire sulla Sua vittoria concorsuale!). Insegnò a Genova per un decennio, fino al 1946; da quell'anno in poi, sino al 1971, ha insegnato Letteratura greca all'Università di Catania (assumendo anche gli incarichi di Letteratura latina, di Glottologia, di Filologia classica e di Filologia bizantina; devo dire che, in effetti, aveva il pieno dominio dell'intera *Altertumswissenschaft!*). È stato anche Preside della Facoltà di Lettere per ben 18 anni.

Questo, brevissimamente, il Suo prestigioso *cursus honorum*: le tappe, or ora rievocate, della Sua esaltante carriera accademica mostrano, da sole, quanto sia doveroso da parte nostra ricordare una personalità di altissimo profilo intellettuale che per alcuni decenni, nel campo dell'Antichistica, ha ricoperto un ruolo di primissimo piano, costituendo nella vita dell'Università italiana un sicuro punto di riferimento.

Ma adesso di Quintino Cataudella vorrei ricordare tre aspetti: l'Uomo, il Docente, lo Studioso (avvertendo tuttavia che questi tre aspetti costituiscono un *unicum* inscindibile, e che solo per comodità espositiva si può procedere alla loro separazione). Per ricostruire – naturalmente nelle grandi linee – la vicenda umana di Quintino Cataudella ci soccorrono due tipi di testimonianze: quelle autobiografiche (cioè quelle dello stesso Cataudella, che

pur essendo di natura schiva e riservata amava talora parlare di sé e quelle – diciamo così «esterne» - di allievi, colleghi, amici: e fonte ricchissima di notizie autobiografiche è il bel volume intitolato «La servetta di Olimpia», pubblicato dall'editore Ricciardi nel 1973 (ma purtroppo il libro è ormai esaurito: la compianta collega Giovanna Finocchiaro Chimirri negli *Atti* del Convegno sull'opera del Cataudella, svoltosi a Ragusa nel 1989, faceva voti – ai quali adesso anch'io mi associo! – che se ne potesse ben presto vedere una ristampa, ma il libro è tuttora introvabile: ne è sprovvista, addirittura, la Biblioteca della Facoltà di Lettere di Catania!).

Com'è noto, «La servetta di Olimpia» è il frutto di un'attività «estravagante» del Cataudella (così la definisce lui stesso), nel senso che essa rappresenta un'evasione dalla normale attività di grecista (e sotto tale profilo presenta un *quid* che la accomuna al noto volumetto «Pertinenze e impertinenze» del latinista Enzo Marmorale, suo amico e collega a Genova, anche se il volume marmoraliano non era a carattere precipuamente autobiografico).

«La servetta» – come si sa – contiene, in massima parte, articoli «elzeviriani» che Cataudella aveva pubblicato su quotidiani (come «La Sicilia» e «Il Lavoro nuovo») e riviste (per es. «Atene e Roma»): da tali scritti si può ricostruire una parte considerevole della vicenda intellettuale di Cataudella a partire addirittura dagli studi medi a Modica. È Cataudella stesso che parla di sé e racconta gli episodi, a suo giudizio, più significativi della sua vita.

Studente universitario a Catania, egli stesso ricorda fra i suoi Maestri, Achille Pellizzari e Gaetano Curcio. Il II° anno lo fece all'Università di Messina, dove seguì le lezioni di C. Marchesi e di G. Funaioli (e forse fu attratto a Messina dalla grande fama dei due illustri latinisti!). Fu poi di nuovo a Catania, dove rimase fino alla conclusione degli studi, laureandosi con il salesiano Paolo Ubaldi, alla cui scuola non aveva imparato «il greco soltanto», ma molte altre cose, giacché l'Ubaldi «dava l'esempio del più disinteressato amore della Scienza, di una umanità calda e

generosa, contenta di dare, maestro nel più pieno senso della parola» (e, aggiungo, l'Ubaldi godeva di notevole prestigio internazionale: basti pensare alla stima che aveva di lui il grande filologo tedesco Eduard Fraenkel, autore del celebre saggio «Elementi plautini in Plauto»!).

E sempre dalla «Servetta di Olimpia» apprendiamo dallo stesso Cataudella il suo coinvolgimento a Genova nel '44 in un processo politico, insidiosissimo, davanti a un Tribunale Speciale. Mi si consenta di aprire una parentesi per dare qualche informazione su questo Tribunale. Esso fu istituito nel 1926 ed aveva lo scopo di fronteggiare la reazione antifascista. Com'è ovvio, era di nomina governativa nei suoi componenti. Il suo Presidente era scelto tra gli ufficiali Generali dell'Esercito, della Marina o dell'Aeronautica regia. Il collegio era composto da cinque giudici scelti tra gli ufficiali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, aventi grado di consoli. Il Tribunale Speciale operava in un unico grado di giudizio, cioè emetteva sentenze inappellabili, non suscettibili di alcun mezzo d'impugnazione. Dopo il 1940 le regole adottate furono ancora più dure e ancora più contrarie ai principi di civiltà giuridica a cui oggi siamo abituati. Ebbene Quintino Cataudella, insieme con altri 43 professori ordinari dell'Ateneo genovese, finì proprio davanti a un Tribunale Speciale e subì un «processo politico». Infatti i 44 Professori erano rei di avere firmato un ordine del giorno nel quale, «salutando la libertà ritornata», chiedevano «il ripristino delle istituzioni democratiche nella vita universitaria». La costituzione della Repubblica di Salò, con le conseguenti repressioni, attiveranno il suddetto processo, in cui Cataudella e i suoi Colleghi sfioreranno il campo di concentramento e la deportazione. L'arrivo degli Alleati e la discesa dei partigiani dai monti salveranno Cataudella e gli altri imputati. Questo episodio, non a tutti noto, è rivelatore del coraggio e della grande forza morale dell'uomo Cataudella (la prudenza, infatti, poteva consigliargli di non firmare nulla e, per così dire, di stare alla

finestra in quel clima così torbido e confuso: eppure egli preferì esporsi e rischiare una pesante condanna!).

Ed ancora dalla «Servetta di Olimpia» si ricava una pagina estremamente interessante e di viva, palpitante attualità: è una riflessione sulle prospettive dell'Europa unita. Scriveva Cataudella: «Si va verso l'Europa unita e si cerca di fondarla su basi economiche, monetarie, doganali. Nessuno contesta che questo abbia la sua importanza, e sia necessario; ma il fondamento più solido, e l'elemento coesivo più efficace è dato dalla consapevolezza di essere eredi di un comune patrimonio di cultura, e, ciò che più conta, di umanità. Non bisogna però dimenticare che l'idea di un'Europa intesa in senso unitario, pur con le inevitabili differenze interne, in contrapposizione all'Asia, nacque in suolo greco, e che fu un uomo greco, il grande Ippocrate a enunciarla e a dimostrarla su basi scientifiche». Questa riflessione, che Cataudella ha voluto consegnare alle stampe e che lo fa apparire – quale egli fu in realtà – un convinto europeista *ante litteram*, sembra scritta ieri e invece venne scritta più di 25 anni fa: ciò dimostra che Cataudella non guardava solo al passato e al mondo greco-romano!

Ma è ora giunto il momento di passare alle testimonianze, per così dire, «esterne» sull'*uomo* Cataudella. Ce ne sono tante e io stesso avrei tanto da raccontare... Amava, mi ricordo, tantissimo la Sua terra, la Sua Scicli, e Modica e Ragusa: grande era anche il suo amore per la Marza (dove aveva la sua campagna) e per Donnalucata, dove villeggiava d'estate e dove si recava di tanto in tanto quando gli impegni accademici glielo consentivano. Spesso ero io, negli ultimi anni, ad accompagnarlo in macchina alla Marza e al ritorno era d'obbligo la gioiosa sosta a Scicli, dal nipote Giovannino e dal fratello, il poeta Bartolo, per il pranzo che si concludeva immancabilmente con il caffè che – diceva lui, forse celiando – era così buono da avere il sapore e il profumo di cannella.

Ma fra numerose testimonianze su Cataudella *uomo* (di

Cristoforo Cosentini, di Scevola Mariotti, di Salvatore Costanza, di Umberto Albini, tutte pubblicate e tutte concordi nell'apprezzare le qualità del suo animo) mi piace ricordare, in particolare, quella (stampata negli *Atti* già citati) di Salvatore Mariotta, autore di un breve ricordo in filigrana del grande sciclitano. «Mi accorsi – scrive Mariotta – che non tutti lo amavano all'Università di Catania» (del resto, aggiungo io, soleva spesso dire al riguardo: «*Nemo propheta in patria!*», contrapponendo agli anni catanesi, i felici e pugnaci dieci anni trascorsi all'Università di Genova); «la sua vita – continua Mariotta – non era serena come pensavo, e i suoi avversari non gli risparmiavano attacchi spudorati, contro cui egli, con la sicurezza dei grandi, ma con la tristezza di chi fa una cosa contro voglia, doveva difendersi». «Nel frattempo – scrive ancora Mariotta – feci amicizia con Michele, in tutto degno figlio di Quintino. Quando Michele si sposò, fummo invitati io e mia moglie. Fummo ospitati per qualche ora nella casa di via G. Leopardi, a Catania. In quell'occasione com'era simpatico, quanto era felice il Prof. Quintino! Il Prof. Cristoforo Cosentini [qui Mariotta si riferisce all'intervento dell'illustre giusromanista pubblicato negli stessi *Atti*] ha parlato della felicità del Prof. Cataudella quando gli annunciò che Michele aveva vinto la cattedra di «Storia greca». Ma non l'ha visto durante le nozze di Michele e Vera!». Fin qui il Mariotta: ed io che ho avuto con Quintino Cataudella una ventennale consuetudine di lavoro, confermo che proprio la gioia – che egli manifestava per le fauste occasioni (grandi e piccole che fossero) – era una delle note caratterizzanti del suo carattere e della sua personalità (ricordo perfettamente che egli mostrava una comprensibile gioia ed un intimo compiacimento ogni qual volta faceva partecipi noi suoi allievi di qualche felice congettura, che lui per così dire divinava, in grado di sanare un *locus corruptus* di un testo greco o latino: ed a noi sapeva anche trasmettere la sua gioiosa passione per la ricerca).

Ma se è la gioia e «il sorriso uno dei fattori caratterizzanti della

personalità di Quintino Cataudella» (e questo è pure il parere del compianto Giusto Monaco, recensore del lavoro cataudelliano «La facezia in Grecia e a Roma», negli *Atti* più volte citati), è invece il rigore – se pur temperato dal Suo buon senso e dalla Sua infinita pazienza – la caratteristica principale di Cataudella docente prima liceale poi universitario.

Su Cataudella docente liceale ha scritto nella «Miscellanea Cataudella» una pagina interessante il Suo fedele allievo S. Costanza, divenuto poi ordinario di *Letteratura cristiana antica* a Messina. Vale la pena di riportarla integralmente: scrive Costanza: «Conosco Quintino Cataudella fin dalla mia prima adolescenza, quando mi iscrissi al Liceo T. Campailla di Modica, nel quale egli, allora giovanissimo, teneva l'insegnamento di lettere classiche. Noi Suoi scolari – continua Costanza – non sapevamo nulla dei Suoi saggi su «Il concepire eschileo» e sull'estetica dei Greci, ma come d'istinto eravamo soggiogati dalla dottrina e dalla personalità del giovane docente; e anche se egli era il più mite di tutti i nostri insegnanti, ci comportavamo con lui con rispetto reverenziale e accettavamo con ammirazione il Suo insegnamento. E dire che i Suoi programmi erano molto nutriti: nella I^a classe di Omero egli ci fece leggere non un solo libro, ma due, il XX dell'Iliade e il VI dell'Odissca; nella II^a, oltre ampie letture di Erodoto, Tucidide e Senofonte, ci fece leggere tutta l'«Antologia dei Lirici greci» di Camillo Cessi, dove i versi di Pindaro assommano a oltre 600; nella III^a classe, insieme al «Ciclope» di Euripide, ci fece leggere non una, ma due delle «Olintiache» di Demostene. I programmi – prosegue Costanza – erano svolti senza nessuna indulgenza ad una facile illustrazione enfatica, ma con rigoroso riferimento alle varie questioni critiche e storiche che i testi andavano suscitando. Quintino Cataudella – conclude Costanza – era insegnante impegnato ed esigente; non usava confidenziali indulgenze ma ciò nonostante tutti lo sentivano comprensivo e amico». E la testimonianza diretta di Costanza – alla quale potrebbero associarsi gli altri allievi

liceali, superstiti, degli anni Trenta – credo che basti per farci intendere che Cataudella era davvero un valoroso ed eccellente professore di latino e greco.

Per quanto attiene invece all'insegnamento universitario mi si permetta un'autocitazione (tratta dal mio contributo alla «Miscellanea» in Suo onore). Io conobbi il Prof. Cataudella – scrivevo allora – per la prima volta personalmente nel novembre del 1961. Ascoltavo a quel tempo le Sue magistrali lezioni di *Letteratura greca* che egli, di norma, preferiva dettare, secondo una consuetudine cara alla migliore tradizione accademica; ciò che allora soprattutto mi colpì – dandomi la misura netta del divario di qualità esistente fra scuola liceale e scuola universitaria – fu il carattere rigorosamente aporetico del Suo insegnamento e il metodo rigorosamente filologico con cui soleva affrontare – e risolvere brillantemente – i vari, sottili problemi esegetici e testuali nei quali sovente gli occorreva d'imbattersi. Frequentai anche le Sue lezioni di *Filologia greco-latina*: esse consistevano in una parte propedeutica, istituzionale e metodologica, cui seguiva una fase (grosso modo della durata di trenta lezioni) di utilissimo addestramento pratico per noi discenti, cui egli proponeva di risolvere – applicando i principi metodici da lui insegnati – varie questioni di critica testuale. Le sue lezioni, insomma, fondevano mirabilmente teoria e prassi, metodologia della ricerca filologica e risoluzione di concreti problemi critico-testuali. E, da grande filologo qual era, c'insegnò, all'Università, a lavorare sui codici, cioè a leggerli, a collazionarli e ad allestire edizioni critiche (e la Sua Scuola – con la s maiuscola – ha davvero dato buoni frutti e in più direzioni – e questo non lo dico io, ma lo scrive G. F. Gianotti nel bel saggio recentemente pubblicato a Torino nel 1997 intitolato «Radici del presente. Voci antiche nella cultura moderna»: e tali frutti si vedono non solo in *Letteratura greca*, ma anche – continua il Gianotti – in *Filologia greco-latina* e in *Letteratura cristiana antica* se si pensa ai suoi allievi «catanesi» saliti in cattedra, come Proff. ordinari, in queste aree disciplinari:

G. Basta Donzelli, C. Curti, e chi vi parla).

E adesso Cataudella studioso!

Partirei dalla valutazione più recente: quella dello storico G. Giarrizzo il quale nel volume miscelaneo «Per un bilancio di fine secolo: Catania nel '900», pubblicato pochi mesi fa, parlando della cultura siciliana nel '900 (in particolare fra le due guerre), notava che essa – per quanto riguarda il mondo greco-romano – è anticlassicistica e a riprova di ciò, cita il nome di Quintino Cataudella, la cui produzione scientifica sarebbe stata caratterizzata – a suo modo di vedere – dal rilievo dato alla bizantinistica. Cioè Cataudella sarebbe stato non un classicista, ma piuttosto... un bizantinista! Ma tale giudizio è fuorviante, ingiustamente riduttivo e sicuramente errato: di bizantino nella produzione scientifica di Cataudella c'è, sì, qualcosa (abbiamo già detto che egli aveva il pieno dominio dell'intera Scienza dell'Antichità) ma certamente la bizantinistica è del tutto marginale rispetto al resto della sua imponente produzione, che è rimasta ancorata saldamente agli autori greci di epoca classica e che ha certamente privilegiato il periodo più alto della classicità (basti pensare ad opere fondamentali – e dalle quali non si può tuttora prescindere – quali «La poesia di Aristofane», «I mimiambi di Eroda», i «Saggi sulla tragedia greca», «Intorno ai lirici greci», «La novella greca», «Il romanzo classico» per citare solo alcuni dei volumi più significativi).

E questa errata valutazione di Giarrizzo (e non è l'unica!) è tanto più grave, in quanto avanzata da uno storico, cioè da uno studioso che dovrebbe ricercare innanzi tutto, senza partigianeria ma con obiettività, la verità dei fatti; ma essa è certamente ispirata dal noto livore che Giarrizzo – come tutti sanno – ha mostrato, sin dagli anni Sessanta, nei confronti di Quintino Cataudella, cui nel 1968 «scippò» – mi si scusi il termine ma è proprio il caso di dirlo – la Presidenza della Facoltà di Lettere, livore culminato nella tenace volontà di impedire ad ogni costo che la Facoltà conferisse a Quintino Cataudella la meritatissima

qualifica di «Professore Emerito», e livore proseguito con pervicace accanimento anche negli anni Novanta con atti, con parole ed infine con una pagina – sostanzialmente diffamatoria – pubblicata addirittura sul «Siculorum Gymnasium» del '92 (la rivista che per vari lustri fu diretta proprio da Cataudella), in cui ammette, fra l'altro, che Cataudella era a lui «estraneo», perché si sarebbe comportato nella vita accademica, da... avido barone universitario!

Ma a questa accusa – mi si consenta di dire – isolata, falsa, ridicola e oltraggiosa (d'altra parte in tutti i tempi ci sono stati gli *obtrectatores* – e anche Cataudella li ha avuti!), va contrapposta la testimonianza, questa, sì, fededegna, di tanti allievi, di tanta gente comune che conosceva e apprezzava le qualità umane di Cataudella: e in particolare, la testimonianza di 19 illustri Studiosi che, in un seminario di Studi sull'opera di Quintino Cataudella svoltosi nel 1989 qui a Ragusa, ed anche a Modica e a Scicli (i cui *Atti* sono stati pubblicati nel '92 e costituiscono un volume di oltre 240 pagine!), hanno, tutti, messo in rilievo non solo i meriti scientifici, grandissimi, di Quintino Cataudella ma anche le qualità del Suo nobile animo e il Suo assoluto rigore morale.

Ma il giudizio più attendibile ed equilibrato su Cataudella studioso è senza dubbio quello formulato e pubblicato da uno dei massimi filologi del Novecento, purtroppo da poco scomparso: cioè Scevola Mariotti. È un giudizio da sottoscrivere parola per parola. Scrive Mariotti negli «Atti Cataudella» sopra citati (siamo nel 1989): «La presenza di Cataudella nell'ambiente degli Antichisti – anche come esempio, come modello – non si è attenuata dopo la sua scomparsa (avvenuta nel 1984). Perché? Accennerò rapidamente ad alcuni punti salienti, che testimoniano tutti della sua ampiezza di prospettive culturali.

Primo punto. In un periodo in cui si è andato procedendo (e si continua a procedere) verso una progressiva separazione fra studi greci e studi latini e, anche in questi ambiti, verso sempre mag-

giori specializzazioni. Cataudella ha saputo padroneggiare uno spazio eccezionalmente largo di ricerca, che va da Omero ai precocratici alla lirica al dramma agli alessandrini a Cicerone e giù giù nel tempo fino ai cristiani ai bizantini a Dante e oltre; ha rivolto le sue cure tanto alla poesia quanto alla prosa (ad esempio, in campo greco – fra l'altro – a Eschilo e Aristofane come alla novella e al romanzo).

Secondo. Nell'indagine letteraria ha sempre manifestato la più larga apertura metodica. Anche in tempi in cui, soprattutto fra le due guerre mondiali, parve a molti che ci fosse contrapposizione fra critica letteraria (o critica estetica) e filologia, fu tra coloro che dimostrarono concretamente non solo la possibilità di coesistenza dell'una e dell'altra nello stesso studioso, ma l'importante funzione che esse potevano esercitare, la filologia con il vigile controllo dell'attività critico-letteraria, il gusto letterario collaborando alla soluzione di questioni tecnico-filologiche.

Terzo punto. Insieme con l'ampiezza degli interessi, una grande fecondità. Si è parlato nel nostro convegno – scrive ancora Mariotti – di più di 800 titoli (e parecchio altro è ancora negli scrigni: un libro su Platone orale, un'edizione di epigrammi cristiani ecc.). È realmente una quantità eccezionale, anche per uno studioso vissuto a lungo come Cataudella; e c'è appena bisogno di dire che sono scritti sempre meditati e sorvegliati. Ma quel che più conta è il temperamento dello studioso che emerge dall'insieme di questi scritti: un temperamento ardito, la volontà e la capacità di affrontare grandi autori e grandi temi, di storia letteraria e storia della cultura, e, quasi in contrappunto, questioni sottili, ma non meno ardue, di testo e di esegesi, spesso riguardanti frammenti, e questioni di autenticità e di attribuzione – senza temere di andare contro l'opinione corrente dei filologi, si trattasse di difendere la tradizione manoscritta di un passo ritenuto corrotto o di avanzare una proposta testuale innovatrice oppure di accogliere un'attribuzione attestata dalle fonti ma comunemente rigettata dalla critica. Ma occorre dire anche – continua

Scevola Mariotti – che il coraggio con cui Cataudella, all'occorrenza sfidava posizioni che sembravano ormai acquisite era, direi, temperato dal suo senso problematico, dalla comprensione e dall'apprezzamento delle ragioni dell'altra parte. Questo perché Cataudella – conclude Mariotti –, pur nella sua piena indipendenza di giudizio e nella rigorosa coerenza delle sue idee, era lontano da qualsiasi intolleranza. Aveva una viva sensibilità dialettica, era uno spirito acuto e arguto, ammirato anche per questo dagli amici e dagli allievi, numerosi gli uni come gli altri, e i secondi entrati spesso nel novero dei primi».

Fin qui Sc. Mariotti; e la sua valutazione globale di Cataudella studioso e di Cataudella uomo è, ripeto, a mio giudizio, esatta e, direi, «definitiva».

Ed infine, prima di concludere, due parole sull'attualità di Cataudella. Egli vive ancora, certamente nel nostro ricordo, nella nostra memoria! Ma non solo!

Cataudella vive ancora attraverso la rivista di studi classici e cristiani «Sileno», nata per Sua volontà nel 1975 e presente da più di vent'anni nel panorama internazionale degli studi filologici (la rivista reca sul frontespizio la dicitura «Fondata da Quintino Cataudella» e l'ultimo fascicolo, uscito pochi giorni fa, è il 24° della serie);

Cataudella vive ancora attraverso le pagine, bellissime, della Sua «Letteratura greca», che rivedrà, spero presto, la luce in una nuova edizione (riveduta e aggiornata da chi vi parla).

Cataudella vive ancora perché i Suoi lavori scientifici – che costituiscono davvero delle pietre miliari – continuano ad essere frequentemente citati nella bibliografia greca, latina e cristiana contemporanea.

Cataudella vive ancora perché le Sue idee (come, ad es. quelle sui rapporti fra Orazio e Niceta Eugenio o quelle relative alla cronologia del *Christus patiens*) sono state rilanciate e originalmente sviluppate (da me e da altri filologi) e pubblicate negli anni Novanta o sono in via di pubblicazione.

Cataudella, infine, *vive ancora* grazie anche alla solerzia di Gaetano Cosentini che – come ho detto all’inizio – ha raccolto le pagine sparse ed estravaganti di Cataudella (pubblicate soprattutto su quotidiani dal 1970 al 1984) e ha dato vita al volumetto che qui vedete.

Esso è davvero delizioso, ricco di riflessioni personali, di aneddoti, di spunti letterari: secondo me (ed è l’elogio migliore che su di esso si possa esprimere!) farà certamente concorrenza alla «*Servetta di Olimpia*» (di cui in fondo rappresenta l’ideale continuazione).

Concludendo: noi oggi abbiamo qui ricordato con affetto, devozione e infinito rimpianto – ma senza cadere, credo, in eccessi agiografici – il Prof. Quintino Cataudella, un uomo intelligentissimo, coltissimo, laboriosissimo che, con la Sua esemplare attività di Docente e di Studioso ha onorato la Scienza, l’Italia e in particolare la Sua Sicilia: propongo quindi di tributare alla Sua memoria un caloroso, meritato applauso.